

Un bel mucchio selvaggio. Di libri

➔ **A cura di Luciano Del Sette, un percorso inaspettato attraverso le malefatte di un gatto, la Grande crisi a fumetti, le polpette della media Brianza, le avventure di Sam Pezzo, Little Big Horn, la Tiburtina**

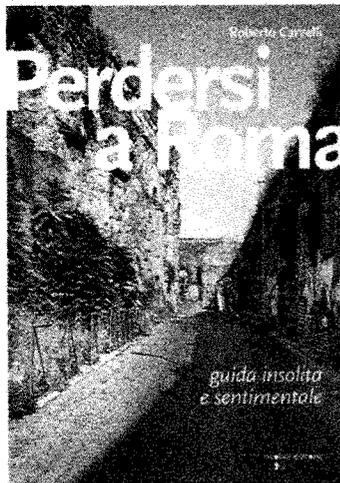
VIAGGI

Roberto Carvelli

Perdersi a Roma

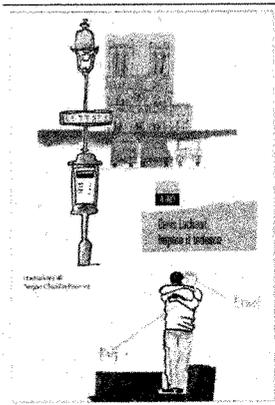
Iacobelli Editore, pp. 255, 13 euro

Diciamo subito che questa, come si evince dal titolo, non è una guida turistica. Nel senso che



itinerari e indirizzi, quando compaiono, seguono un percorso privo di riferimenti topografici organizzati. Infatti, le 250 pagine del libro di Carvelli costruiscono (sottotitolo) una «Guida insolita e sentimentale». Chi arriva nella Città Eterna per scoprire monumenti e meraviglie varie, mai si sognerebbe di seguire il filo conduttore dei distributori di benzina, girare per il Pigneto o il Quadraro, passare una mezza giornata sulla Tiburtina, andar per ospedali dal Fatebenefratelli all'Oftalmico. Queste, invece e in buona parte, sono le geografie

urbane che l'autore, con il contributo di scrittori e scrittrici (Erri De Luca, Cristina Ali Farah, Roberto Cotroneo, Carola Susani...) ha scelto per descrivere la città delle periferie: lontana non solo guardando alle distanze, priva di bellezza nel senso classico del termine, nata in molti casi meno di un secolo fa. Perdersi a Roma è un libro che va letto. Al ritorno dal viaggio per i turisti, in un giorno qualsiasi per chi a Roma ci vive. Segnaliamo un altro libro di Iacobelli, firmato da Gianni Rivolta con un'introduzione di Carlo Lizzani, *Garbatella tra storia e leggenda* (pp. 174, • 18). Uscito qualche tempo fa, ha veste più 'da guida', pur se la forma letteraria adottata è quella della narrazione. Personaggi e luoghi raccontano un quartiere fino a pochi anni fa sconosciuto, che deve la sua notorietà e l'arrivo di bus carichi di visitatori alla serie televisiva dei Cesaroni, girata tra le case, gli edifici pubblici e i giardini della 'Garba'. Contributo ulteriore arriva dalle foto a colori di Giancarlo Proietti



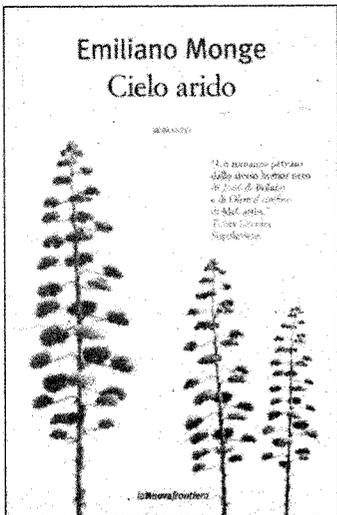
Denis Lachaud

Imparo il tedesco

66thand2ND (pp. 200, 15 euro)

Diciamo subito che Lachaud ha scritto un libro molto bello, reso ancor più tale dalla traduzione di Sergio Claudio Perroni. Ernest Wommel è un bambino di grande intelligenza, con un carattere complesso. Fin dall'infanzia soffre di un serio problema alla vista, che è riuscito in parte a superare anche sotto il profilo psicologico. I suoi genitori, tedeschi, si sono trasferiti a Parigi da molto tempo e hanno perso l'accento patrio. Ciò non impedisce ai compagni di classe di chiamare Ernest 'sporco crucco'. E ciò non impedisce a Ernest di scegliere come seconda lingua scolastica proprio il tedesco. Padre e madre non gli hanno mai raccontato nulla del loro passato in Germania, sfuggono alle domande, si mantengono sul vago. Ma la situazione comincia a precipitare, con esiti dolorosi, quando Ernest torna da Saarbrücken, dove ha trascorso una vacanza in casa di Rolf, l'amico di penna. Con lui ha scoperto la propria omosessualità, grazie a quel viaggio ha iniziato un cammino di maturazione che lo porterà a cercare le sue origini e a pretendere dai genitori le verità nascoste. Imparo il tedesco possiede il dono di spingere il lettore a riflettere, seguendo una trama dove il tempo e le situazioni, l'amarezza e la dolcezza si rincorrono, si uniscono, si separano, si ritrovano. Fino all'ultima pagina.

Nell'Ottocento, il Grand Tour,



Emiliano Monge
Cielo arido

Emiliano Monge

Cielo arido

La Nuova frontiera (pp. 220, 19 euro)

Ogni volta che La Nuova frontiera tira fuori dal suo cilindro editoriale un libro, è una piacevole magia. Basterà ricordare l'onirico romanzo di Yuri Herrera, *La ballata del re di denari*. Questa volta la magia nasce dalla penna di Emiliano Monge, scrittore messicano residente a Barcellona. L'incipit è un invito impossibile da rifiutare «Questa è la storia di un uomo che senza saperlo è stato il suo secolo e di un luogo qui sintetizzato da un nome proprio: Germán Alcántara Carnero. Una storia di violenza incontenibile quanto naturale, che impone di essere raccontata come una biografia discontinua e che non doveva iniziare qui: il 13 maggio 1956, qualche minuto prima che il sole raggiunga lo zenit e le donne chiudano le tende di casa...». I nove capitoli, dal *Ritiro alle Esequie*, si compiono nello scenario della meseta, la savana del Messico, dimenticata, arsa, confinata nella solitudine. Carnero, e chi ne ha condiviso la vita o solo alcuni tratti di essa, diviene il simbolo di un mondo che esce dalla sua dimensione per estendersi all'America Latina. La sua storia è quella di un uomo, e al medesimo tempo storia collettiva. Monge ricorda a tratti, ma ciò nulla gli toglie, il Marquez di *Cronaca di una morte annunciata*. Malinconia, ferocia, amicizia, amore, guerra, tregua sbocciano da un linguaggio capace di dipingere parole ed eventi dove il giallo del sole è così luminoso da divenire spietato. E il nero della tragedia così profondo da cancellare la speranza di un barlume di luce.

David F. Dorr

Un uomo di colore in viaggio attorno al mondo
Ibis (pp. 176, 14 euro)



David F. Dorr

Un uomo di colore
in viaggio attorno al mondo

Introduzione di Attilio Brilli

viaggio europeo cui era affidato il compito di temperare mente e spirito, era privilegio dei rampolli e dei signori delle classi abbienti. Ma l'eccezione appartiene sempre alla regola. E, nel caso specifico, è un'eccezione che adempie totalmente al suo ruolo. Perché, a compiere un Grand Tour tra Parigi e Londra, Germania e Olanda, Italia e Grecia, Egitto e Siria; a trarre da quelle esperienze un diario, fu David F. Dorr, tra il 1851 e il 1854. Chi era costui? Uno schiavo nato e cresciuto a New Orleans, dotato di un'intelligenza e di una curiosità che convinsero il suo 'padrone', un proprietario terriero della Louisiana, a sceglierlo come compagno di agiati vagabondaggi. A Dorr era affidato l'incarico di compilare il diario delle varie tappe. Che, di fatto, si trasformò in un diario filtrato dallo sguardo di uno schiavo, per quanto anomalo, sul mondo occidentale e i suoi protagonisti. Le annotazioni, le cronache, le osservazioni di Dorr compilano una sorta di manifesto che dimostra come la libertà dell'individuo e il suo diritto ad esprimersi prescindano dalle origini e dalla razza. Giustamente Ibis, nella quarta di copertina, riporta un piccolo ma significativo frammento del diario «... L'uomo bianco in Europa, nero in Africa, giallo in Asia e rosso in America è sempre il medesimo essere, di cui il clima ha colorato in maniera differente la pelle».

Tim Slessor

Non solo cowboy

Odoya, pp. 392, 20 euro

Folgorato sulla via del Far West durante un viaggio di lavoro, il giornalista della Bbc Tim Slessor decide di licenziarsi (beato lui che se l'è potuto permettere) e di trasferirsi nell'Ovest americano con famiglia al seguito.

L'impulso che lo muove è cercare di scoprire che fine abbiano fatto la memoria e i luoghi in cui nacque il mito della Frontiera a colpi di pistola, nel sangue innocente dei 'pellerossa', a bordo delle carovane, dentro una diligenza, in sella a un cavallo. Tim, con la pazienza certosina di un investigatore del passato, ha messo nero su bianco ipotesi e certezze. Tanto per citare, lui crede alla versione che vuole la storia di Butch Cassidy racconto autobiografico scritto da Butch, ritornato ormai anziano negli States sotto falso nome. E, citando ancora, butta luce sulla cessione della Louisiana francese al governo americano, a quei tempi ben più vasta dell'attuale stato. Si prosegue con il mito delle ferrovie, Little Bighorn Caporetto di Custer, la strage dei nativi a Wounded Knee comandata dal generale George Crook, lo strapotere degli allevatori di bestiame. Aiuta ad entrare nell'atmosfera l'iconografia: mappe, foto e ritratti d'epoca, locandine di film e copertine di libri. Non sarà una bibbia del selvaggio West, ma c'è di che divertirsi.

